

rassegna internazionale

Malta nel Mediterraneo

Adesso che il chiaso attorno alla espulsione da Malta dell'ammiraglio Birindelli, comandante delle forze della Nato per il sud-Europa, sembra si stia affievolendo, è forse bene tornare sulla questione con un minimo di pacatezza. Occorre chiedersi, prima di tutto, se è veramente opportuno lanciare dalle colonne dei più grossi giornali della borghesia italiana. Si possono dare molte risposte, ma ve ne è una che sta al fondo di tutte: il vecchio riflesso nazionalista e, diciamo pure, parafascista, che accompagna negli uffici filonazionalisti dei suddetti giornali, Malta, si sa, è un piccolissimo paese. Come si può dunque tollerare che il suo primo ministro metta alla porta un ammiraglio italiano, che per di più è un personaggio importante della Nato? Si punisca subito Malta? Si punisca Gira e Mirica, questo è il riflesso in base al quale la canea è scattata. Sarà bene che tutti lo abbiano a mente. Ivi compresi, evidentemente, i superiori italiani e atlantici dell'ammiraglio Birindelli. Abbiamo assistito, in effetti, a un rimpicciolimento di mentalità tipicamente fascista che si esprime nell'assumere un atteggiamento punitivo verso il debole che osa sfidare il forte (o presunto tale). Ma reagendo a questa maniera non si è fatto altro che coprirsi di ridicolo. Perché, in definitiva, Malta non può essere punita. Non lo può essere né sulla base del diritto internazionale né sulla base del rapporto di forza. Sicché le grida lanciate in questi giorni lasciano, da questo punto di vista, il tempo che trovano. Il signor Dom Mintoff, presidente di un governo liberamente eletto, aveva gradito, non gradire la presenza dell'ammiraglio Birindelli nonché ciò che egli rappresenta. Fino a questo momento le due questioni sembrano separate. Il governo di Malta non gradisce la presenza dell'ammiraglio Birindelli e intende negoziare le facilitazioni di cui la Nato gode nell'isola e che consistono, in pratica, nella sua utilizzazione come importante base aerea e navale. Per quanto riguarda la prima questione, il signor Dom Mintoff ha ragioni da vendere. Su tutti i giornali del mondo sono state riprodotte le dichiarazioni po-

co meno che insultanti rilasciate dall'ammiraglio italiano nei confronti della indipendenza e della sovranità dell'isola mediterranea. Che cosa si attendeva? Che un governo maltese, per un minimo geloso della propria dignità, le subisse all'infinito? Quel che c'è da chiedersi, piuttosto, è come mai i superiori, non soltanto militari ma politici dell'ammiraglio Birindelli, non abbiano ritenuto di dover richiamare il comandante delle forze Nato per il sud Europa al rispetto verso i suoi ospiti. Ma qui il discorso ci porterebbe lontano. In quanto a voler negoziare le condizioni della presenza della Nato a Malta, anche qui il governo del signor Mintoff agisce nella piena legittimità. Non è mistero per nessuno che più riprese il leader laburista maltese ha definito gli accordi tra il suo paese e la Gran Bretagna, in base ai quali la Nato utilizza Malta come propria base degli aerei, come il padrone e lo schiavo. Il minimo che egli avrebbe potuto fare, una volta giunto al potere, era, appunto, quel che sta facendo: rinegoziare il tutto su una base più equa. Così stanno dunque le cose. E se non fosse per il riflesso assurdamente nazionalistico di cui s'è parlato, non si vedrebbe davvero la ragione del chiaso. Ma dietro tutto questo c'è anche una preoccupazione politica molto precisa. Si teme, in definitiva, che Malta possa offrire alla Nato sovietica quel che la Nato perderebbe in caso di mancato accordo con il governo di Dom Mintoff. Allo stato attuale dei fatti, nessuno può sostenere che questo sia il disegno del nuovo primo ministro maltese. Ma se le cose dovessero andare a questo modo, i governi atlantici europei otterrebbero esattamente quel che si sono meritati. Sono essi, infatti, che hanno trasformato il Mediterraneo in una zona di conflitto politico tra le grandi potenze, perpetuando una tale situazione assai al di là del ragionevole. Ancora adesso, del resto, essi non sanno come uscire. Considerando intanto la presenza americana ma strillano a più non posso quando altri arrivano. Sarebbe tempo, invece, che la smettessero di gridare per mettere mano a una politica che sottragga al Mediterraneo all'influenza dei blocchi militari contrapposti.

Misteriosa e tragica sparatoria nel cuore di New York Ferito grave il boss mafioso Joe Colombo durante un comizio

Subito ucciso un giovane negro presunto autore dell'attentato - l'italo-americano è in fin di vita - Uomo dal passato equivoco, più volte arrestato e condannato, era riuscito ad organizzare un movimento che si definiva «difensore del buon nome degli italiani»



NEW YORK — Il corpo del giovane negro presunto attentatore del boss mafioso Joe Colombo

NEW YORK, 28. Joseph Colombo Senior, 48 anni, ripetutamente accusato di essere il capo di una delle cinque «famiglie» di «Cosa Nostra» della metropoli americana, è stato gravemente ferito alla testa a revolverate da un giovane negro, Jerome Johnson, 25 anni, che è stato subito freddato dai poliziotti. La sparatoria è avvenuta poco prima dell'inizio di una manifestazione italo-americana davanti al monumento a Cristoforo Colombo al centro di Manhattan. Joseph Colombo (detto Joe) si stava facendo largo tra la folla per raggiungere il comizio. Era accompagnato con i colori italiani e americani, quando l'aggressore lo ha afferrato per il collo, lo ha girato bruscamente e gli ha sparato a bruciapelo alla testa. Trasportato al «Roosevelt Hospital», il Colombo ha ricevuto l'estrema unzione. Le sue condizioni sono gravissime perché un proiettile gli ha lacerato il cervello. Un'ora dopo la sparatoria, l'ufficio newyorkese dell'Associated Press ha ricevuto una telefonata anonima. Una voce d'uomo ha rivendicato alla «Squadra di attacco rivoluzionaria nera» la responsabilità dell'attentato. L'uomo ha detto: «Abbiamo appena ucciso Colombo. Questo è solo l'inizio. Uno dei nostri fratelli è stato ucciso oggi. Il nostro fratello pagherà per quello che sta facendo ai nostri fratelli neri». Poi ha riattaccato. Fino all'estate del 1970, Joe Colombo era praticamente sconosciuto. Si era fatto conoscere solo dai poliziotti, giudici e lettori di cronache poliziesche. Figlio di Anthony Colombo, un gangster di basso rango, era stato arrestato durante la «guerra delle gangs» degli anni '30. Joe servì nell'esercito americano durante il secondo conflitto mondiale. Dopo essere stato congedato con menzione d'onore, divenne un personaggio minore del «fronte del partito» newyorkese. Fu arrestato dodici volte, e condannato nel 1964 — secondo la divisione di polizia — a un anno di «famiglia» mafiosa di Joseph Profaci, a Brooklyn, dopo la «guerra della banana», una sanguinosa lotta per il potere fra la famiglia Profaci e quella di Joseph Bonanno, detto «Joe Bananas». Nel 1966, Colombo scontò sessanta giorni di prigione per «disprezzo della corte», essendo rifiutato di rispondere alle domande di un «Grand Jury». Fu anche processato per spergiurio, avendo dichiarato di non essere stato presente al momento di un omicidio. Successivamente si è incontrato con il ministro degli Esteri Khaddam e con il ministro dell'economia Hallag. Alla direzione del partito Baath, il compagno Gian Carlo Pajetta ha avuto una riunione con il vice segretario Al Hamar, il responsabile della sezione esteri Naeb e il compagno Ali Halabi della direzione. Il problema della collaborazione fra i due partiti e fra i movimenti progressisti e i partiti comunisti del Mediterraneo, in vista delle iniziative del governo siriano, è stato discusso. I colloqui si sono svolti in un'atmosfera cordiale e si è convenuto di comune accordo che i rapporti fra i due partiti debbano essere intensificati. A Damasco il compagno Gian Carlo Pajetta ha avuto colloqui con il compagno Karim Bagdasarian, segretario generale del Partito comunista siriano, e successivamente, si è incontrato presso il ministero degli Esteri siriano, con i comunisti membri del governo e dell'Assemblea del popolo, che hanno sottolineato il carattere positivo della politica di unità nazionale che si realizza in Siria e l'importanza del contributo che alla realizzazione di questa politica il Partito comunista siriano.

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha avuto un incontro con i compagni dello ufficio politico del Partito comunista siriano, che hanno sottolineato l'importanza del contributo che alla realizzazione di questa politica il Partito comunista siriano. Nel Libano il compagno Gian Carlo Pajetta ha avuto un incontro con i compagni dello ufficio politico del Partito comunista siriano, che hanno sottolineato l'importanza del contributo che alla realizzazione di questa politica il Partito comunista siriano.

Dure lotte nel Mezzogiorno

(Dalla prima pagina) appaltatori, passano alle dipendenze dirette della SIR in quanto la manutenzione e ricostruzione come una componente del lavoro di fabbrica; i lavoratori dipendenti delle aziende che cessano la attività vengono assunti da altre aziende mediante corsi di qualificazione a cura della Regione autonoma; 5) tutti i licenziati dal mese di giugno ad oggi verranno ricoperti. Infine, la base di accordo stipulata da Rovelli, stabiliva la ripresa della contrattazione sugli organici ed i miglioramenti salariali che costituiscono la vertenza del chimico. Il corso attuale della contrattazione di Cagliari attraverso gli scioperi articolati (turno per turno) e dell'azienda metalmeccanica OPT. Stanno gli operai metalmeccanici, rientrando al lavoro, hanno trovato la polizia in fabbrica. Nello stesso momento l'ingegner Wagner, uno dei massimi dirigenti della SIR che aveva guidato la delegazione padronale alle trattative con l'on. Giagu, prendeva l'aereo per Milano, rendendone irreperibile proprio nel momento in cui maggiormente necessaria era la sua presenza.

Gli incontri di Colombo e Moro

(Dalla prima pagina) dopo, sulla scia inglese, usurpando facilmente una legittimità che gli mancava. La faccenda va, al contrario, riportata, come giustamente richiede Mintoff, nell'alveo dell'accordo bilaterale alla ricerca del punto di incontro. In questo quadro allargare la mira sul più vasto «piano europeo» è molto utile. E tale pare sia stato il suggerimento a parli italiani in occasione degli attuali colloqui Heide-Colombo. Prendendo l'occasione del ritiro del generale Binissio, l'ingegner Moro ha diretto a collocare la questione di Malta nell'ambito collettivo dell'intera Europa. Il che vuol dire oggettivamente far da «ponte» alle difficili relazioni che si sono create fra l'Italia e l'Inghilterra, l'unico trattato in vigore è quello che lega l'ex potenza imperiale all'ex colonia. La NATO è sopravvenuta solo

Si è costituito l'uomo del «dossier»

(Dalla prima pagina) di pubblicare gli articoli con gli estratti ed i sunti del «dossier McNamara», la Commissione di Stato Usa ha rifiutato di prendere una decisione definitiva entro oggi e ha deciso di prolungare la propria sessione. Il proprio oggi doveva concludersi, per un'ulteriore esame del caso. Fino a questo momento non si sa quando il tribunale militare di Stato Usa si pronuncerà sul diritto dei quotidiani a continuare la pubblicazione degli articoli incriminati. Intanto secondo un sondaggio d'opinione del settimanale «Time» il 48 per cento degli abitanti degli Stati Uniti si è dichiarato contrario al tentativo del governo di impedire la pubblicazione dei documenti sul Pentagono; 33 per cento degli interrogati ha invece approvato l'azione giudiziaria, mentre il 19 per cento si è astenuto. Ellsberg ha quindi criticato il modo con cui il governo attribuisce il carattere di segretezza alla materia dei documenti e ha aggiunto: «Ho consegnato i documenti del Pentagono alla commissione Esteri del Senato ed al tribunale militare americano». Ha concluso: «Dopo la morte di altri novemila americani, mi dispiace di non aver divulgato i documenti nel 1968, quando il dossier fu compilato - ndr) queste informazioni al pubblico americano. L'ho fatto da mio iniziativa». Il giudice ha quindi fissato una cauzione di 50.000 dollari che è stata pagata; quindi Ellsberg è stato rimosso in un'aula separata. Per quello che riguarda l'altra vicenda giudiziaria, cioè il diritto o meno dei quoti-

Il pugile si era rifiutato di andare a combattere nel Vietnam

La Corte Suprema degli Usa cancella la condanna a Clay

L'ex campione ha pagato a duro prezzo la fedeltà ai suoi principi religiosi e politici: era stato condannato a cinque anni, privato del titolo mondiale, insultato e perseguitato

NEW YORK, 28. Muhammad Ali, alias Cassius Clay, ex campione del mondo dei pesi massimi, si era rifiutato di andare a combattere nel Vietnam. La Corte Suprema degli Usa ha annullato la condanna a cinque anni di galera per «renitenza alla leva». Otto giudici su otto gli hanno dato ragione, ordinando che fosse cassata la sentenza che lo condannava al carcere e a 100 mila dollari di multa. La vicenda era iniziata il 28 aprile 1967 a Houston. Chiamato alle armi, al momento del giuramento Cassius Clay si era rifiutato di fare il tradizionale passo avanti. Con il suo gesto Cassius Clay dava un calcio alla gloria, alla ricchezza, agli onori pur di affermare le sue idee. Egli dichiarava di non voler vestire la divisa militare perché ciò contrastava con la sua posizione di obiettore di coscienza, e di ministro della setta reli-

Per il 1° Congresso del partito

Un messaggio del PCUS ai socialisti birmani

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 28. Il Comitato Centrale del PCUS ha invitato ai delegati del 1° Congresso del Partito del programma socialista della Birmania un caloroso messaggio di saluto che la Pravda ha pubblicato insieme ad un ampio articolo dedicato al Partito e alla situazione del paese. L'attenzione degli ambienti politici socialisti nei confronti del congresso non è casuale: in Birmania — come scrive la Pravda — sono state realizzate in questi anni, serie trasformazioni sociali ed economiche: sono state nazionalizzate le proprietà dei monopoli stranieri; si è proceduto alla creazione di un settore statale che controlla il 90% delle industrie estrattive, quasi la metà dell'industria manifatturiera, tutto il commercio estero e una notevole parte di quello interno. E' in questo quadro di positive realizzazioni che il Consiglio rivoluzionario — prosegue la Pravda — ha varato un piano di attività in favore dei lavoratori. E cioè: «una politica estera lungimirante di neutralità positiva per l'affermazione della coesistenza pacifica e un piano di collaborazione economica con l'URSS e con gli altri paesi socialisti». «Le trasformazioni sociali del paese — continua la Pravda — incontrano però gravi difficoltà a causa delle mense della reazione interna sostenuta dalle forze imperialiste e reazionarie, che non vogliono rassegnarsi alla perdita delle loro posizioni e privilegi e che si servono quindi, dei movimenti antinazionali e separatisti che operano nel paese e i cui dirigenti hanno trovato rifugio in Thailandia e godono dell'appoggio della SEATO». Il giornale ricorda anche che contro il governo, operano gli «estremisti di sinistra del cosiddetto partito comunista della bandiera bianca» e da poi un giudizio positivo sull'attività del partito del «programma socialista» che sta passando da organizzazione di quadri a movimento di massa di tutte le forze sane del paese.

Rinnovo parziale della Camera alta

Successo in Giappone dei partiti di sinistra

TOKIO, 28. I partiti comunista e socialista hanno ottenuto un notevole successo elettorale in occasione della consultazione per il rinnovo parziale della Camera alta. Malgrado la rumorosa campagna condotta dai partiti liberaldemocratici — di cui è presidente il primo ministro Sato — contro l'opposizione democratica, quest'ultima ha aumentato i propri seggi: il partito comunista giapponese

Advertisement for 'DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE' with contact information for various offices and subscriptions.

Inizia il «semestre bianco»

(Dalla prima pagina) PSDI scrive: prima di tutto l'ordine pubblico e poi «la fine della contrapposizione politica» (così i socialdemocratici usano chiamare le lotte sindacali, convinti che lottare è l'inizio o la fine di esse). La materia da discutere alla Cammillucci; e infine il «quadro politico» (cioè la delimitazione della maggioranza, e cioè la sua scorta degli ultimi anni di polemiche). Mancini aveva detto che il PSI è contrario a interpellazioni «pressioni» della maggioranza; i socialisti hanno respinto scrivendo di giudicare «piuttosto grave» il suo discorso. L'ex saragat si è incontrato col sen. Leone. «SEMESTRE BIANCO» Dalla mezzanotte, e cioè a sei mesi esatti dalla scadenza del mandato settennale del presidente della Repubblica Saragat (che venne eletto il 28 dicembre 1964), è cominciato il «semestre bianco», il periodo di tempo entro il quale il Capo dello Stato perde il diritto di sciogliere le Camere e di convocare nuovi comizi elettorali. Il «semestre bianco» scatta sulla base dell'articolo 88 della Costituzione, che suona così: «Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può essere fatto il fatto negli ultimi sei mesi del suo mandato». E' chiaro dalla formulazione di questo articolo che i costituenti vollero introdurre quest'ultima norma a guisa di garanzia contro l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere provocato dal Capo dello Stato. Il carattere nell'interesse di precostituire un Parlamento pronto ad as-